Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

Natale d'autore Attraversando l'Attesa insieme ai poeti

Il tempo dell'Avvento celebra l'itinerario umano che precede la venuta dell'«Atteso dalle genti» Antologia-breviario, da Ungaretti a Merini, a Barsotti

«Natività di Gesù», all'interno di uno dei tondi dell'Albero della Vita. Affresco sulla parete meridionale del transetto della basilica di Santa Maria Maggiore, sec. XIV

PREGHIERA

Quando mi desterò
dal barbaglio della promiscuità
in una limpida e attonita sfera

Quando il mio peso mi sarà leggero

Il naufragio concedimi Signore
di quel giovane giorno al primo grido

_ Giuseppe Ungaretti
da «L'allegria»

1933

Per un miracolo, quali gli ingredienti? Il vello del pastore, un pizzico appena di presente, un briciolo
di ieri, e alla manciata del giorno che verrà aggiungi
a occhio una fetta di cielo più quell'assaggio di pura vastità.

E si compie il miracolo. Perché i miracoli, attratti dalla terra, serbano gli indirizzi, anelando talmente a svolgere la prescritta funzione
da giungere a destinazione perfino nel deserto.

E se vai via di casa – accendi, al momento del commiato, le quattro candele di una stella perché illumini un mondo vuoto di realtà, mentre ti segue con lo sguardo per l'eternità.

_ Iosif Brodskij
da «Poesie di Natale»

Giovan Pietro Rizzoli detto il Giampietrino: «Adorazione del Bambino e angeli», 1530-1535 circa, Lugano, Museo cantonale d'arte

come lupo infecondo nella notte.

So che tu coglieresti dei miei frutti
con le mani sapienti del perdono...

E so anche che mi ami di un amore
casto, infinito, regno di tristezza...
Ma io il pianto per te l'ho levigato
giorno per giorno come luce piena
e lo rimanda tacita ai miei occhi
che, se ti guardo, vivono di stelle.

_ Alda Merini
da «Tu sei Pietro»

Sempre nuova, ti doni a me
Nel sentimento vivo di un'assenza
Che giorno dopo giorno
Sempre più intollerabile mi brucia
E mi consuma.

_ Divo Barsotti
da «Poesie. Oltre la Parola»

[COSA C'È PER NOI D'IMPERTURBABILE NELLE STELLE?]

Cosa c'è per noi d'imperturbabile nelle stelle?
Quale impulso, quale bassa marea
ci attrae lassù come vertigine, quale
inversione di quota ci spinge verso i loro abissi chiari?
Stanotte, per esempio, qualcosa ruota dietro i miei occhi,
qualcosa d'illacrimato, qualcosa d'innominabile, filando veloce la tela.
Chi dirà che il cuore dirottato non è tornato alla sua gabbia?
Chi dirà che il respiro d'un angelo non m'ha sfiorato l'orecchio?

_ Charles Wright,
da «North American Bear»

E PIÙ FACILE ANCORA

E più facile ancora mi sarebbe
scendere a te per le più buie scale,
quelle del desiderio che mi assalta

IN ME TU SEI TORMENTO DI UN'ASSENZA

In me tu sei tormento di un'assenza

Lorenzo Lotto, «Natività» (1523), Washington, National Gallery of Art

[UNO SCONOSCIUTO È IL MIO AMICO]

Uno sconosciuto è il mio amico,
uno che io non conosco.
Uno sconosciuto lontano lontano.
Per lui il mio cuore è pieno di nostalgia.
Perché egli non è presso di me.
Perché egli forse non esiste affatto?
Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?
Che colmi tutta la terra della tua assenza?

_ Par Lagerkvist
da «La terra della sera»

[UN PICCOLO PESCE ROSSO]

Un piccolo pesce rosso
s'aggira stanco nel cristallo liquido,
sospeso a mezz'acqua,
coi grandi occhi stupiti.
La mia anima ora
è un abisso dell'oceano
dove tutte le scosse più profonde
tacitamente muoiono.
Nel gran gelido amaro
paiono e passano paurosamente
fosforescenti brividi.
La mia anima è un abisso
tutto striato di febbri.
L'immensità del buio
la soffoca di silenzio.
Il pesce rosso ora
s'agita nel cristallo
a tratti viene a sbattervi
coi grandi occhi stupiti.

_ Cesare Pavese
da «Le febbri della decadenza»

IL MONDO

Dio si è nascosto perché il mondo si vedesse
se si mostrasse ci sarebbe solo lui
in sua presenza chi oserebbe mai notare la formica
la bella irascibile vespa affaccendata torno torno

il germano verde con
le zampe gialle
la pavoncella che depone
quattro uova in croce
gli occhi globosi della libellula e i fagioli nei baccelli
nostra madre a tavola che ancora ieri
teneva la tazza per il buffo manico a orecchio
l'abete che non perde le pigne ma le squame
la sofferenza e il piacere ambedue fonti di sapere
i misteri non più piccoli ma sempre diversi
le pietre che ai viandanti mostrano la direzione

l'amore invisibile
non fa schermo di sé

_ JAN TWARDOWSKI
da «Dio si è nascosto perché il mondo si vedesse»

Domenico Beccafumi, «Natività» (1512), Siena, chiesa di San Martino (particolare)

FEDE

Allora c'è fede, quando qualcuno si accorge
della fogliolina sull'acqua o della goccia di rugiada,
e sa che esse sono – perché indispensabili sono.
Anche a chiudere gli occhi, anche a sognare,
noi scorgiamo del mondo soltanto quello che è stato,
e le acque del fiume trasportano la foglia più lontano.

Anche c'è fede quando uno si ferisce
il piede ad una pietra e sa che le pietre al mondo
ci sono perché feriscano i nostri piedi.
Guardate che lunghe ombre distende l'albero,
e l'ombra nostra e l'ombra dei fiori scendono sulla terra:
quello che non ha ombra non ha forza di esistere

_ CZESLAW MILOSZ
da «Salvezza»

CALENDARIO DELL'AVVENTO

Verrà come la caduta dell'ultima foglia.
Una notte quando il vento di novembre
ha flagellato gli alberi all'osso, e la terra
si sveglia asfissiando dalla muffa,
dal dispiegarsi del morbido sudario.

Verrà come il gelo.
Una mattina quando la terra rattrappita
si apre sulla nebbia, per trovarsi
bloccata nella rete
di una bellezza sconosciuta, affilata.

Verrà come il buio.
Una sera quando il sole rosso fiammante
di dicembre tira su il lenzuolo
e copre il suo occhio con una moneta per mietere
i campi di cielo nevicati di stelle.

Verrà, verrà,
verrà come pianto nella notte,
come sangue, come rottura,
non appena la terra si dibatterà per liberarlo.
Egli verrà come bambino.

_ ROWAN WILLIAMS
da «After Silent Centuries»

Andrea Previtali, «Natività» (particolare), collezione privata

ANNUNCIAZIONE

In questa notte lunga, senza fine,
sotto il cielo che incombe, va una donna.
Ella comprende meno d'ogni altro
il prodigio accaduto.
Ode gli astri che cantano, interroga,
interroga e non riesce a comprendere.
Dentro il suo corpo è chiuso, come dentro un bel carcere,
un bambino.
Per nove volte il disco della luna
ruota attorno al bambino.
Egli è immobile, e cresce, pieno di meraviglia.

_ LUCIAN BLAGA
da «I Poemi della luce»

L'autore Antonio Spadaro

«Ho abolito ogni canone e non ho scelto preghiere»

Antonio Spadaro, gesuita, è tra i critici letterari più colti che abbiamo. È uno studioso che ama ancora la letteratura, che va a scavare in terreni anche lontani, cercando autori non rubricati dalle nostre antologie. In vista del Natale ha scritto un libello che sa d'Avvento, ma non di renne e caprifoglio: sono testi densi d'attesa, segnali di quello «squilibrio misterioso», di quel «misterioso zoppicare» dell'animale umano di cui parlava Henri de Lubac.
Spadaro ha messo insieme («Nell'ombra accesa. Breviario poetico di Natale», Ancora, pp. 128, euro 13) una cinquantina di autori, da Raymond Carver a Cesare Pavese, da Pär Lagerkwist a Jack Kerouac, da Czeslaw Milosz a Testori. Poesie che – avverte – «non sono preghiere».

Cosa andava cercando?
«Ho seguito un percorso molto personale. Non è una raccolta sul tema del Natale o della venuta di Cristo. Sono poesie che vengono da letterature molto diverse tra di loro: italiana, francese, svedese, russa, statunitense, giapponese... La letteratura ha questo grande potere di attraversare le attese del cuore umano e di saperle esprimere. È ancora un territorio ideale: il luogo in cui la coscienza esprime ciò che vi è di più profondo nell'uomo».

«La letteratura esprime ancora ciò che di più profondo vi è nell'uomo»

Dipende da che letteratura. Lei è andato un po' fuori pista rispetto a quella di cui si legge di solito.
«Accanto agli autori più noti ho inserito alcuni giovani. Altri che sono dimenticati, oppure sono molto presenti nelle letterature straniere ma in Italia non se ne ha alcuna conoscenza. Ad esempio Mary Oliver, una scrittrice notissima negli Stati Uniti che non viene mai citata dalle nostre antologie della letteratura americana. Ho fatto delle scelte molto libere, abolendo ogni sorta di canone consolidato».

Cosa consiglierebbe di leggere, anche passato Natale?
«Gerard Manley Hopkins, poeta di epoca vittoriana, assolutamente incompreso nei suoi anni proprio per la sua modernità e oggi letto e rivalutato da vari Premi Nobel. Oppure R. S. Thomas, un autore gallese contemporaneo. Anche Elena Bono, un classico italiano dimenticato, o Agostino Venanzio Reali, già in fase di riscoperta».

Perché ha intitolato questo libro «Nell'ombra accesa»?
«È un verso di Clemente Rebora, che mi sembra estremamente esplicativo del senso dell'opera. Tiene insieme l'ombra e la luce, due elementi che solo nella condizione umana – e non nel mondo fisico – possono convivere. Il libro parla di una luce che non cancella l'ombra, ma la accende. L'Incarnazione non cancella la nostra umanità, ma la illumina dall'interno».

La stessa grotta di Betlemme, in fondo, è una zona d'ombra del mondo che improvvisamente riluce.
«Accesa da una presenza». ■

Carlo Dignola